

ORIZZONTI DI LIBERTÀ

PERIODICO EMILIANO DEL PARTITO D'AZIONE

PROPOSITI NOSTRI

Il nostro foglio, che esce tanto in ritardo sul previsto per ragioni facili ad intuirsi, sorge per iniziativa di un gruppetto di amici di varia provenienza spirituale che, trovandosi d'accordo sui postulati fondamentali del Partito d'Azione, desiderano chiarire a se stessi ed agli altri gli aspetti morali e politici della lotta che oggi si combatte, e gettare le basi per la trattazione dei problemi imminenti della nostra nuova vita pubblica.

Ma il lettore non si inganni. Il nostro non è propriamente un foglio di cultura. Il momento richiede che tutte le energie siano volte alla guerra di liberazione, alla lotta che si combatte in tutto il mondo contro la tirannia nazifascista. Non vogliamo che la trattazione dei problemi culturali e politici del domani possa servire di pretesto all'inazione da paravento ai pavidi, agli attendisti e soprattutto ai profittatori, a coloro che, fino ad ieri assisi nelle redazioni dei giornali mussoliniani, credono oggi di continuare in più propizia sede la loro funzione di specialisti di « esperti » insostituibili dei grandi problemi. No, su questo non debbono esistere equivoci: meglio analfabeti (e dimostreremo che non lo siamo poi tanto, anche se in vent'anni non abbiamo scritto un rigo sui giornali cesarei) che infettati dalla lue di certi intellettuali, servitori fino ad ieri del fascismo proprio nel campo più delicato del giornalismo e della politica.

Oggi non c'è che un modo di servire il Paese: partecipare alla lotta di liberazione nazionale. Per tutti gli italiani ancor degni di questo nome, unico criterio di moralità e ragione di vita dev'essere questa lotta, affinché il sacrificio liberamente accettato ci riscatti da vent'anni di abiezione e dall'ultima ignominia. E' col sacrificio e col sangue dei suoi figli migliori che l'Italia sarà risolta dalla vergogna presente.

E' attraverso la lotta ed il sacrificio che si acquista il diritto di cittadinanza nella nuova Italia. Solo così il nostro paese ritroverà il suo onore e la sua dignità nazionale e potrà assidersi con parità di diritti nel consesso della nuova Europa.

E' ovvio però che la lotta contro il nazifascismo non è fine

a se stessa; essa presuppone la consapevolezza di ciò che si deve ricostruire. E' pacifico tra noi che questa ricostruzione deve essere integrale, dalle fondamenta. I relitti del vecchio stato sabaudofascista dovranno radicalmente scomparire. Al suo posto sorgerà la nuova costruzione, diretta emanazione della volontà del popolo maturata attraverso questi anni di sofferenza e di lotta.

Su quali fondamenti morali giuridici politici si dovrà assicurare la vita pubblica della nazione rinata, quali saranno e come funzioneranno gli istituti del nuovo Stato ed i rapporti fra quest'ultimo, gli individui e le collettività organizzate: son tutti problemi questi che debbono essere precisati e discussi convinti che questa opera di chiarimento servirà a rendere più sentita, viva e popolare la lotta attuale, nella certezza dell'avvenire. In questo senso noi vogliamo che il nostro foglio contribuisca all'azione.

E' nostra convinzione d'altre che alla trattazione dei problemi del nostro avvenire partecipino non solo i pochi specialisti ma tutti gli italiani. Tutti debbono sentire il dovere di interessarsi della cosa pubblica, di intervenire a tutelare gli interessi nazionali, poichè mai come oggi anche dai cosiddetti « furbi » dovrebbe essere riconosciuta la stretta dipendenza che lega le sorti del singolo a quelle del suo Paese. Questo bisogno di orientamento, questa sete di conoscenza sono del resto già vivamente sentiti dalla grande massa del popolo lavoratore. E' in seno ad essa che l'intellettuale ritrova la sua funzione. Senza riecheggiare qui detti famosi, noi sentiamo che è nella massa e con la massa che quest'opera nostra di reciproco chiarimento ha la sua ragion d'essere e che la nostra posizione morale e politica trova la sua giustificazione. Vorremo perciò che questo foglio, fosse aperto il più possibile alla libera, costruttiva popolare trattazione dei problemi che ci sovrastano per l'immediato domani.

Dopo vent'anni di progressiva diseducazione politica del popolo italiano (e di progressiva rarefazione persino dei libri di vera

cultura politica e sociale) non crediamo di aver solo noi, persone viventi, il diritto di parlare agli italiani; il pensiero dei grandi del passato che ci è stato di guida preziosa ed oggi è quasi del tutto dimenticato (quando pur non subisca la sorte d'esser ripresentato dagli attuali dominatori nei più osceni ed interessanti travestimenti) troverà degno posto qui, anche se spesso in veste anonima, certi di render in tal modo il miglior omaggio alla sua attualità.

Fra i tanti mali che il fascismo ci ha causato c'è anche quello di averci impedito di veder chiaramente ciò che nel campo politico sociale economico andava svolgendosi negli altri Paesi. Non contento di renderci difficile se non impossibile il passaggio delle frontiere il totalitarismo nostrano ha sottaciuto e molto più spesso deformato quanto si andava maturando altrove, pago di osannare continuamente a se stesso nella sua mostruosa autarchia spirituale. Ora il mondo ha camminato anche senza di noi. Nuove idee, nuove correnti, nuove esperienze sono maturate altrove in un clima di libertà, al fuoco delle libere discussioni, nei dibattiti parlamentari, nella stampa, nella pubblica opinione.

Nuovi progetti sono stati seguiti giorno per giorno nelle loro realizzazioni e passati al vaglio della critica del libero pensiero; hanno dato in molti casi risultati preziosi che anche a noi interesserebbe conoscere. Ora è nostro dovere prendere conoscenza di questo tesoro vivo di esperienze altrove maturate, non con intenti servili e peggiori ancora con l'idea di applicarle *ipso facto* al nostro Paese, ma col proposito di considerarne i riflessi ed i riferimenti che possono esserci utili in questa faticosa opera di rieducazione di noi stessi alla libertà ed al vivere civile.

D'altra parte i nostri bisogni i nostri problemi, le soluzioni da noi proposte saranno tanto più compresi ed apprezzati quanto più sapremo mostrare come essi siano intimamente connessi alla soluzione del problema europeo e della pace mondiale. Il problema della nostra libertà è *conditio sine qua non* anche per la libertà degli altri Paesi europei. L'integralità con cui vogliamo risolvere i nostri bisogni di libertà e di democrazia è un presupposto di interesse europeo,

altrimenti, pericolosi focolai di conflitti rimarranno latenti sul continente. Occorre diffondere sempre più tra gli italiani ancor tanto divisi da campanilismi di ogni specie, presso i quali, spesso, problemi d'importanza nazionale decadono a diatribe personali e locali, la sensazione di questo legame stretto che ci lega all'Europa; tutte le riforme politiche sociali economiche che i nostri movimenti propugnano saranno in larga misura influenzate dall'esistenza negli altri paesi di correnti simili alle nostre, e tanto più prossime alla attuazione quanto più negli altri paesi si faranno strada esigenze simili alle nostre e gli stessi problemi troveranno soluzioni analoghe.

E' per questo che noi sentiamo già fin d'ora vivissimo il bisogno di stabilire contatti intimi e continui con l'opinione pubblica dei vari paesi europei, al di sopra di quelle che possono essere le normali relazioni diplomatiche degli stati e le interessate propagande dei governi. E' in questa compenetrazione reciproca del pensiero, sulla reciproca comprensione delle esigenze diverse che la nuova comunità europea troverà il suo più stabile fondamento. Dopo tanti anni di avventure totalitarie di imperialismi ed autarchie, con cui il nazifascismo ha voluto contrassegnare la sua secessione dalla convivenza pacifica dei popoli, dobbiamo modestamente cooperare a far sì che la tribolata nave italiana riapprodi in seno all'Europa; non all'Europa del vecchio mondo, ma ad una Europa purificata dalle sofferenze e dal martirio di questi anni di prove tremende che al di là delle nebbie dei « sacri egoismi », vede ormai una meta sicura nel destino e negli interessi comuni dei popoli solidali.

Dobbiamo insomma far sì che la fatale interdipendenza che lega fra loro i Paesi d'Europa e del mondo, e che la recente sanguinante storia ha confermato, si trasformi coscientemente in una attiva solidarietà di popoli.

Questi sono gli intendimenti e le speranze che cercheremo di trasfondere secondo le nostre forze e possibilità nella nostra opera, paghi se riusciremo a contribuire a far nascere negli italiani il bisogno morale di interessarsi della vita pubblica; a far sentire nell'ambito chiuso

dei partiti un po' dell'aria che circola in Europa e nel mondo e l'esigenza di orientare i nostri problemi nazionali - quali che siano i punti dottrinali di partenza - verso concrete soluzioni di concordia, poichè è in questa sostanziale unità nelle decisioni fondamentali, in questo accordo concreto del popolo italiano nelle realizzazioni più importanti del suo avvenire, che noi riponiamo tutte le speranze della rinascita.

Il Congresso di BARI

Il 28 gennaio si è svolto a Bari il congresso del Comitato di Liberazione Nazionale dell'Italia meridionale, con la partecipazione di delegati dell'Italia occupata.

E' quasi superfluo sottolineare l'importanza del congresso; l'ha ammessa, a denti stretti e con mal celata rabbia, la stessa stampa fascista che, a differenza del passato in cui organizzava la congiura del silenzio sulle cose dell'antifascismo, questa volta non ha osato nascondere ai propri lettori la riunione di Bari.

Gli è che a Bari, dopo 22 anni di dittatura, i rappresentanti del popolo italiano han potuto parlare liberamente, e questa libertà non è affatto degenerata in caos e anarchia, come il fascismo e - nei malfamati 45 giorni persino Badoglio - hanno sempre profetizzato, per giustificare la propria insofferenza della critica; al contrario, i partiti politici aventi le più diverse ideologie si sono ritrovati d'accordo, dopo amichevole dibattito, nell'impostare i problemi fondamentali della rinascita italiana.

Il primo problema, è stato affermato a Bari, è quello di dare all'Italia un governo per la guerra nazionale liberatrice. Il sedicente governo mussoliniano non è più che un commissariato di polizia degli oppressori tedeschi e sarebbe assolutamente inesistente senza la violenza nazista; basti pensare che a Roma, già all'annuncio dello sbarco anglo-americano a Nettuno, i repubblicani-fascisti se la sono squagliata. Si tratta di gente capace solo di succhiare il sangue del paese e anche questo solo sotto la protezione dei panzer. Il governo di Vittorio Emanuele e di Badoglio, maestro anch'esso nell'arte dello scappa scappa, come ha provato l'8 settembre, cerca di riorganizzarsi all'ombra degli anglo-americani; ma l'unica sua preoccupazione è quella di salvare la corona al re ex fascista. Badoglio ha bensì dichiarato la guerra alla Germania, ma si guarda bene dal dare il suo appoggio alla gente che questa guerra fa sul serio: ai partigiani, ai contadini che li alimentano, agli operai scioperanti delle grandi città, agli intellettuali che sono alla testa della resistenza politica antinazista. Quante armi e munizioni hanno dato Vittorio Emanuele e Badoglio ai partigiani? Quanti sussidi di sciopero agli operai? Quante ti-

pografie hanno messo a disposizione della stampa clandestina? Quanti ostaggi fascisti hanno preso nella Italia liberata, onde impedire la fucilazione degli ostaggi nell'Italia nazi-fascista? Non hanno fatto e non fanno nulla di tutto ciò.

Solo l'antifascismo, e in primo luogo la gente che per 22 anni ha combattuto la tirannide mussoliniana, che ha pagato di persona, nelle galere, nelle camere di tortura, nelle isole, la sua devozione alla libertà italiana - mentre i sabaudi e i marescialli riceveva onori e lauti emolumenti - solo chi non ha mai capitolato può dirigere, deve dirigere la guerra contro lo invasore nazista.

A Bari è emerso lo stato maggiore dell'Italia che fa la guerra per la sua liberazione, per un ordine politico e sociale in cui non vi sia più posto nè per gli oppressori, nè per i loro complici passati o presenti.

La forza dei congressisti di Bari si è rivelata, oltre che nella giustizia della loro linea politica,

nella loro capacità di trovare soluzioni comuni alle tendenze politiche più disparate, pur nel rispetto dell'indipendenza di ciascuna di esse. I cosiddetti fuorusciti, ritornati in Italia dopo quasi due decenni di esilio, hanno saputo affiatarsi rapidamente sia con coloro che questi decenni hanno passato nelle patrie carceri, che con gli uomini vissuti in Italia fuori della cospirazione, ma tuttavia senza piegare la schiena davanti al fascismo.

Il Comitato di Liberazione Nazionale, di cui Bari ci ha fatto conoscere i primi esponenti, che si rivelerà ancor maggiormente a Roma, e poi Milano, è il governo della guerra nostra che vinceremo. Noi siamo i suoi soldati. Dobbiamo tradurre la concordia politica antifascista di cui Bari ci ha dato l'esempio nel nostro linguaggio combattentistico: e ciò significa assoluta fraternità d'armi e spirito d'iniziativa unitaria. Marciare fianco a fianco, convergere il fuoco sul nemico.

Una deliberazione del Comitato Bolognese di Liberazione Nazionale

Il Comitato Provinciale Bolognese di L.N. riunitosi il 5 Febbraio 1944 per prendere posizione di fronte ai recenti avvenimenti:

RICONFERMA la condanna della monarchia e del governo Badoglio, negando ad essi il diritto di rappresentare ulteriormente il popolo italiano e di dirigere la guerra di liberazione nazionale;

RICONFERMA in particolare la condanna della monarchia, in quanto responsabile dell'asservimento dello stato italiano al fascismo, estendendo tale condanna oltre che al re, anche ai suoi correi nelle delittuose imprese perpetrate, alla famiglia reale colle sue ramificazioni di principi in camicia nera e a tutti coloro che attorno alla corona, antepoendo il proprio interesse personale o di casta a quello fondamentale della Nazione, aderirono alla politica del regime o ne furono i principali attuatori e, pur vedendo il disastro verso cui la Nazione precipitava, nulla fecero per salvarla;

RICONFERMA la legittima esigenza di una ricostruzione integrale dello Stato italiano su basi popolari, senza alcuna sopravvivenza feudale parassitaria, suscettibile di nuove pericolose cristallizzazioni reazionarie in cui tutti gli organi dello Stato siano una emanazione della volontà del popolo e soggiacciano al permanente controllo di questa;

ESPRIME il suo pieno consenso ed appoggio alla formazione immediata di un governo provvisorio italiano che sia diretta emanazione dell'imponente movimento popolare che si raggruppa intorno ai Comitati di L.N., e

convinto che solo con la lotta di ogni giorno, condotta con tutti i mezzi, implacabilmente, contro i tedeschi e i fascisti, si acquista l'autorità che rende degni di aspirare alla direzione del Paese e divenirne il governo effettivo, il Comitato di L.N. impegna i Comitati locali di L.N.:

a intensificare nel modo più completo la lotta contro il nazi-fascismo promuovendo l'azione dei Partigiani e dei Gruppi dei Patrioti combattenti, appoggiando tutte le azioni di lotta e sabotaggio delle masse operaie e contadine dirette allo stesso fine;

a creare le condizioni necessarie

per la realizzazione dell'insurrezione nazionale contro i tedeschi e i fascisti, insurrezione che deve coincidere con le offensive degli eserciti Alleati, deliberate a Teheran per la liberazione dell'Italia e dell'Europa dall'oppressione nazi-fascista;

a promuovere ogni azione atta a porre il popolo italiano, a vittoria conseguita contro la coalizione dell'Asse, nella condizione di potere trattare su una base di piena parità coi popoli delle Nazioni Unite, rivendicando la priorità dei partiti di masse popolari nella lotta contro il fascismo, lotta che è anteriore allo scoppio dell'attuale guerra, come la lunga catena di martiri, di carcerati, di confinati documenta la storia della dominazione fascista;

a preparare quindi, in un ambiente radicalmente epurato dai residui del fascismo, le premesse per la convocazione della costituente italiana, affinché il popolo sia chiamato, in un'atmosfera di libertà e di uguaglianza, a fissare le linee fondamentali del regime di democrazia popolare.

Di fronte agli strombazzati provvedimenti del sedicente governo fascista per la statizzazione delle imprese e la partecipazione dei lavoratori alla gestione di esse e alla ripartizione dei benefici derivanti, il Comitato Provinciale Bolognese di L.N. denuncia pubblicamente gli scopi bassamente servili e reclamistici della manovra, mirante a disorientare le masse lavoratrici ed a tentare di convogliare verso un lavoro coatto ad esclusivo vantaggio dell'oppressore tedesco, interessato a fare funzionare ad ogni costo le industrie italiane allo scopo di appropriarsene la produzione per la continuazione della guerra; a tentare infine di riabilitarsi moralmente, dopo oltre venti anni di schiavismo, in cui il fascismo e il capitalismo più esoso e sfruttatore furono stretti alleati;

incita i lavoratori italiani a prendere posizione contro gli estremi conati e la mascheratura della tirannia nazi fascista, proclamando che nessun tentativo può incrinare l'unità delle masse produttrici italiane e la loro solidarietà attiva con i popoli dell'U.R.S.S. e delle Nazioni Unite in marcia verso il trionfo della Libertà e della Giustizia sociale.

Dal nostro programma:

Che cosa vogliamo:

L'abolizione della monarchia complice del fascismo, che ha tardivamente e ambiguamente ripudiato per non essere travolta dalla inevitabile rovina; della monarchia protettrice del capitalismo plutocratico accentratrice e soffocatrice delle libere energie del popolo, delle regioni, del delle città italiane;

l'autogoverno locale, regionale, sindacale; allo stato mansioni ben definite di coordinamento e di guida per l'integrale attuazione dei principii di libertà e di giustizia sociale;

istituzioni repubblicane a difesa della libertà e tendenti a promuoverli in ogni campo;

immediata socializzazione dei grandi complessi finanziari, industriali, agrari, assicurativi e di tutti quelli aventi, rilevante interesse collettivo e gestione associata di essi in forma snodata, autonoma, antiburocratica, per la liberazione del lavoro dalla servitù del grande capitale, per il controllo del processo produttivo e per la difesa del consumatore;

l'attuazione graduale e progressiva di libere forme associative (cooperative, consorzi di produzione e di collaborazione tecnica, e così via) che realizzino nelle minori aziende l'affrancazione del lavoro salariato dalla servitù del capitale;

una radicale riforma agraria che, nelle diverse forme rese necessarie dai differenti modi di gestione agricola vigenti in Italia e corrispondenti alle estremamente varie condizioni ambientali, immetta i lavoratori della terra nel possesso e nel godimento diretto della terra medesima;

consigli elettivi e unitari di fabbrica e di azienda per il controllo della produzione, la applicazione delle leggi sociali, la risoluzione delle controversie aziendali, l'addestramento progressivo dei lavoratori alla gestione diretta;

educazione gratuita con borse di studio ai migliori; controllo di stato sull'istruzione elementare e media; libertà nell'insegnamento universitario; esame di stato per il conseguimento dei diplomi e delle abilitazioni professionali;

libertà piena di coscienza e di culto; nessun privilegio politico-religioso; i problemi che derivano dai rapporti della Chiesa con lo stato saranno risolti con pieno rispetto della libertà che alla Chiesa deve essere riconosciuta nell'ambito delle sue funzioni spirituali;

una federazione internazionale (e come passaggio ad essa una federazione europea) i cui organi siano eletti dai cittadini e non dai governi, e che, munita dei mezzi tecnici e coercitivi per impedire il ricorso alla guerra,

non abbia soltanto compiti di regolazione pacifica dei conflitti internazionali e di protezione di minoranze etniche, ma garantisca (abbandonato il principio del non intervento negli affari interni degli stati medesimi) le libertà elementari dei cittadini contro il pericolo di ricorrenti totalitarismi; e garantisca altresì l'effettiva realizzazione dei principi di giustizia internazionale nelle questioni attinenti alla politica doganale e dei trasporti, al mercato monetario e del lavoro, al libero accesso dei popoli alle materie prime.

Su queste direttive il Partito d'Azione impegna la disciplina dei suoi aderenti, liberi del resto, di pensare a diverse soluzioni specifiche dei singoli problemi; liberi nei loro ideali filosofici e religiosi, liberi di ispirarsi a principi culturali diversi, purché da quegli ideali, da questi principi traggano come conseguenze nel campo politico le direttive generali poste a base del programma e dell'azione del Partito. Sono tra noi seguaci del materialismo storico e dello stoicismo crociano, filosofi idealisti e cristiani, economisti e sto-

rici provenienti da scuole liberali, socialisti democratici, federalisti e mazziniani, operai, coltivatori, e tecnici che dalla ribellione alle iniquità fasciste hanno tratto motivo di approfondita riflessione politica.

Questa diversità di pensiero, che non è nel campo politico diversità di tendenza, consideriamo come una ricchezza feconda di vita. E' residuo di mentalità totalitaria il pretendere che tutti i cervelli degli aderenti a un partito debbano essere stampati in serie su uno stesso stampo.

Le nostre direttive, i nostri principi, il nostro programma si sono, appunto, delineati, formati, precisati per l'incontro di queste diverse mentalità che hanno a vicenda dato e ricevuto, chiarito e rettificato, e che, seguitando nella discussione dei problemi dell'Italia di domani, chiariranno e arricchiranno ulteriormente quel complesso vitale di dottrine e di soluzioni politiche che, superati i vecchi schemi e adeguata l'azione delle necessità nuove, forma oggi la base e la ragione di vita del Partito.

Proposte di discussione:

L'ORGANIZZAZIONE DELLO STATO

Tra i problemi discussi nelle nostre file, uno, fondamentale, quello del nuovo ordinamento dello Stato, ha avuto scarsa attenzione, sicché ci si è limitati per lo più a generiche allusioni o ad affermazioni vaghe.

Nel programma del P. d'A. si parla in effetti d'una costituente eletta a suffragio universale che appena cessato il caos presente, dovrebbe dare al paese la nuova costituzione; ma già questo semplice accenno si presenta grave di pericoli.

Per la saldezza della struttura del nuovo Stato sarebbe desiderabile che la sua costituzione venisse fissandosi lentamente attraverso lunghi anni di vita politica libera; una costituzione così sorta sarebbe incrollabile nei tempi, come la non scritta costituzione inglese: gli alberi che crescono lentamente sfidano i fulmini e le tempeste, mentre le piante che si sviluppano in una stagione, periscono col passare di essa.

Ma un tale processo è immaginabile nel clima italiano. Una costituzione, con i suoi bravi articoli scritti nero su bianco è richiesta da tutti.

Ora, mettendosi a tale opera appena usciti dal caos, tra il disorientamento generale ed una inesperienza politica che somiglia a quella dei nostri padri del '48, difficilmente si arriverebbe a

buon porto. Nè è possibile affidarsi ai "tecnici", i quali probabilmente ci darebbero una costituzione tanto perfetta, teoricamente, come quella di Weimar, ma altrettanto poco vitale.

Per evitare i danni di una improvvisazione sarebbe consigliabile seguire l'esempio del Comitato cecoslovacco del 1918, il quale, appena assunto il potere, emanò una costituzione provvisoria di pochi paragrafi, lasciando poi al parlamento regolarmente eletto il compito di dare alla Nazione lo statuto definitivo. In ogni modo, una discussione preliminare, per chiarire le idee, è indispensabile.

Che la nuova forma di governo non possa essere se non repubblicana, è cosa riconosciuta da tutti gli italiani che vogliono veramente il rinnovamento dell'organismo nazionale: le dolorose esperienze dell'ultimo ventennio hanno insegnato a tutti che cosa possa produrre il conflitto tra interessi dinastici e interessi del Paese: questi sono calpestati, sia pure per un erroneo apprezzamento della realtà politica; e quel ch'è peggio, calpestati trincerandosi dietro una formale ipocrita osservanza costituzionale.

Nè l'atteggiamento tenuto dal re durante un ventennio è riscattato dal colpo di Stato del 25 luglio, perchè è evidente -

per chi non chiuda volontariamente gli occhi - che esso fu ispirato esclusivamente dal desiderio di conservare il trono alla dinastia.

Dunque: repubblica, e repubblica sul serio, in cui il potere sia nelle mani dei cittadini e dei loro legittimi delegati; e non "repubblica", sia anche "sociale" come quella che figura sul nuovo specchietto per le allodole messo fuori da Mussolini, che rimane sempre "duce" sacro e inviolabile, per quanto soggetto continuamente a essere "ingannato e tradito" dai collaboratori da lui scelti, all'infuori di qualsiasi designazione dei "ludi cartacei".

Ma una repubblica accentrata presenterebbe probabilmente maggiori pericoli del a monarchia centralizzata - modellata sulla Francia quale la volle Napoleone I - che ha dato così cattiva prova e che ha reso facile l'usurpazione mussoliniana e la soppressione di ogni libertà.

La repubblica deve essere federale, perchè le regioni e i comuni sono le sole circoscrizioni vive, che rispondano ai bisogni effettivi delle popolazioni. Nè si tema lo sfasciarsi dell'Italia per il prevalere delle tendenze centrifughe; è stato proprio l'accentramento a far sorgere le velleità autonomistiche; mentre l'autogoverno, soddisfacendo meglio ai bisogni locali, eviterebbe di creare contro il governo nazionale quei motivi di malcontento e quel sentimento di esser negletti, che fanno pensare, come a un rimedio, a separarsi dal nesso nazionale.

Il nuovo stato deve poggiare su una larghissima base di consenso popolare; e perchè questo consenso possa manifestarsi, la mente dei più corre al "suffragio universale": postulato di tutti i movimenti liberali dalla Rivoluzione francese in poi.

Il "suffragio universale" diretto è stato concesso in Italia dopo la guerra del 1915-18, ma chi guardi le cose come sono realmente, e non quali vorrebbe che fossero, deve riconoscere che i suoi risultati furono pessimi. La grande massa degli elettori non apprezzò il dono che gli fu largito e non seppe farne il giusto uso. I candidati che sollecitavano i voti, giudicando esattamente della psicologia degli elettori, non prospettarono loro soluzioni ragionevoli dei problemi nazionali, ma gareggiarono nel promettere larghe fette della torta, che si diceva lo Stato potesse distribuire; e quindi il livello intellettuale e tecnico della Camera si andò abbassando sempre più; sicché Mussolini poté facilmente liberarsi dell'Istituto, asserendo, che le masse chiedevano pane e lavoro, ma non libertà o schede elettorali.

Il suffragio universale diretto alla fine della presente guerra, sarebbe un salto nel buio; il

risponso di un popolo disorientato, inesperto, disassuefatto da ventanni di forzato silenzio ad ad ogni lotta politica, ad ogni forma indipendente di pensiero, senza coscienza alcuna dei problemi nazionali, non potrebbe essere che caotico; e l'assemblea eletta probabilmente non potrebbe neanche funzionare.

Si sente ripetere spesso che l'operaio, molte volte, nel giudicare della situazione presente mostra più buon senso del piccolo borghese; e ciò può essere vero: ma si tratta sempre di giudizi su mali contingenti, immediati. Andando più a fondo si vedrebbe l'assoluta assenza di vedute generali, che oltrepassino anche di poco il limitato orizzonte della vita quotidiana. Nessun vuol far colpa di ciò all'operaio: ma questa è la realtà. In quanto alla mancanza di buon senso nella borghesia minuta e media, nessuna meraviglia, se si pensi come essa sia stata alimentata della più trista retorica e per la sua formazione mentale risponda subito agli slogan più frusti e vuoti di senso.

L'unico modo di utilizzare il buon senso delle masse è quello di applicarlo nel campo dove esso può riuscire utile, anche nella sua miopia: nel campo dell'amministrazione comunale.

Negli affari comunali, che si svolgono sotto gli occhi di tutti, il grosso buon senso popolare basta: anche un analfabeta può vedere se i servizi pubblici, la pulizia delle strade, la cura della sanità, procedano soddisfacentemente e può giudicare con coscienza le persone elette per sorvegliare e dirigere l'amministrazione del comune. Dico sorvegliare e dirigere, perchè le funzioni esecutive andrebbero senz'altro affidate ad un "amministratore comunale" (che sostituirebbe il segretario comunale), stipendiato e assunto in forza di un regolare contratto. Un tale sistema ha dato buone prove negli Stati Uniti, dove è conosciuto come "manager plan", e in Germania coi borgomastri.

Invece, la scelta dei deputati avverrebbe indirettamente, attraverso elezioni di secondo grado.

Si avrebbe così la possibilità di una migliore selezione, giacché è da ritenere che i consiglieri comunali siano scelti tra persone che abbiano capacità superiori a quelle della media degli elettori. I consiglieri comunali eleggerebbero i consiglieri regionali; consiglieri comunali e consiglieri regionali insieme designerebbero i deputati, i quali costituiti in assemblea coi senatori eleggerebbero il Presidente della Repubblica.

Questo il sistema attraverso il quale la volontà e la fiducia popolare si manifesterebbe sino alla sommità dell'organismo statale.

Non si dica che il suffragio

a due gradi è antidemocratico: il Presidente degli Stati Uniti è nominato da elettori scelti da tutti i cittadini; e la costituzione dell'U. R. S. S. del 1923 prevedeva per l'elezione dei membri del Congresso dei Soviet votazioni a due e tre gradi.

Si potrebbe obiettare, in linea teorica, che così si introdurrebbe la politica nel campo dell'amministrazione; ma una netta separazione tra le due sfere non è mai esistita.

Un esempio recente di un sistema simile a quello proposto è dato dal progetto presentato al Comitato di liberazione francese d'Algeri per la costituzione: i suoi membri dovrebbero essere appunto eletti dai consigli comunali.

Il comune e la regione sono, come si è detto, le uniche circoscrizioni veramente vive ed attive del nostro paese. Tutti sanno quale vivo interesse prendeva la popolazione alle lotte per la nomina del Consiglio comunale. Il controllo diretto della popolazione servirà di scuola per l'esercizio di poteri politici più estesi nello spazio e più elevati nello scopo: e tanti centri indipendenti di attività politica renderanno meno facili i tentativi di jugulamento della libertà. C. Cattaneo, riprendendo un pensiero di Machiavelli, scriveva che per poter difendere la libertà, bisogna tenerci su la mano; e ciò è raggiungibile dando una grande autonomia ai comuni. La ampia autonomia dei comuni spagnoli, anche sotto il regime Primo de Rivera, permise il rovesciamento della Monarchia appena la pressione del centro diminuì; e la stessa sorte avrebbe il regime Franco, se ridesse ai comuni l'autonomia antica.

Assolutamente inconciliabile con questo concetto è il controllo dell'autorità governativa sulle deliberazioni comunali; ma all'attività dei municipi si dovranno stabilire per legge limiti ben precisi, lasciando alla magistratura il potere di annullare tutte le deliberazioni che oltrepassano i limiti legali.

Il numero dei comuni italiani (7339 al 21 aprile 1936) è forse troppo elevato; forse converrebbe procedere al loro raggruppamento in municipi con in media 20.000 abitanti; in ogni modo, sarebbe necessario procedere ad una revisione dei territori comunali, per evitare le enormi sperequazioni attuali, favorendo d'altro canto, la formazione di consorzi comunali per scopi speciali.

Per le grandi città (con più di 50.000 abitanti) converrebbe forse di adottare il sistema di amministrazione di Parigi o quello di Londra (amministratore e consigli per ogni rione con 20.000 abitanti): la coordinazione delle varie amministrazioni spetterebbe a un consiglio generale, in cui sederebbero anche i rappresentanti dei

municipi "satelliti" compresi nelle vicinanze immediate della città (per es. a distanza di una ora di percorso) e gravitanti intorno ad essa.

Affine di permettere che tutte le correnti d'opinione di qualche importanza abbiano voce in consiglio, ogni elettore voterebbe per un sol nome; e l'elezione avverrebbe a semplice maggioranza. L'elettore che non ha votato, dovrebbe essere cancellato dalla lista elettorale, nella quale potrebbe essere reiscritto a sua domanda; l'elettore cancellato tre volte successivamente potrebbe essere iscritto di nuovo soltanto dopo un certo periodo di tempo da stabilirsi.

La rappresentanza proporzionale esige un riconoscimento legale dei partiti, e in pratica dà il potere a comitati che non sono eletti regolarmente dai cittadini. Per questo motivo, ed anche perchè allontana troppo l'eletto dagli elettori e lo sottrae al loro diretto controllo, la rappresentanza proporzionale non sembra adatta alle condizioni reali del paese.

L'organizzazione della regione - nei limiti tradizionali, e non in quelli arbitrariamente modificati da Mussolini - sarebbe simile a quella dei municipi: un Comitato di amministrazione, composto di capi-servizio stipendiati e assunti con speciali contratti, sarebbe controllato dal Consiglio regionale, il quale approverebbe il bilancio, fisserebbe le imposte ed emanerebbe leggi e regolamenti regionali nella sfera di competenza assegnata dalla costituzione.

Come si è detto, spetterebbe ai consiglieri regionali e comunali la elezione dei deputati; e anche in questo caso il sistema migliore sarebbe di costituire in unico collegio la regione e di far votare ogni elettore per un sol nome.

La pratica costituzionale di quasi tutti i paesi ha provato l'utilità del sistema bicamerale; ma la costituzione della seconda camera varia da un paese all'altro, in maniera assai notevole. Forse, in Italia, la seconda camera potrebbe essere formata di membri *ex officio* (alti magistrati, segretari generali dei Ministeri), di membri a vita (ex presidenti del Consiglio, ex ambasciatori, ecc.) e di membri elettivi (rettori di università, sindaci di grandi città, rappresentanti delle regioni). (sia chiaro che qui non si fa menomamente cenno ad uomini del regime monarchico-fascista. *Nota del red.*)

E' invece da scartare decisamente la proposta di dare a questa seconda camera la rappresentanza dell'economia nazionale, facendone l'emanazione delle associazioni operaie e padronali, cioè un *quid simile* del Consiglio corporativo felicemente defunto. Bisogna tornare a separare la politica dall'economia; la confusione di queste due attività porta

al protezionismo esasperato, all'autarchia ed sacrificio degli interessi dei consumatori a beneficio degli interessi precostituiti dei quali facilita la pressione sul governo. Un consesso che rappresenti gli interessi economici si può benissimo costituire e può essere utile; ma le sue deliberazioni devono essere considerate come semplici proposte, alle quali solo l'approvazione delle Camere potrà dar valore di legge.

L'esperienza degli anni anteriori al colpo di Stato che portò al regime fascista fa sorgere l'esigenza di un potere esecutivo

Arturo Anderlini - Alfonso Paltrinieri Due nuovi martiri

Il Partito d'Azione pone i nomi di Arturo Anderlini e di Alfonso Paltrinieri fra quelli dei già tanto numerosi martiri che con il loro esempio insegnano quale sia la strada da percorrere e denuncia all'opinione pubblica i maggiori responsabili della loro morte nelle persone del Generale MAGALDI com. reg. milit. per l'Emilia e del prof. Franz PAGLIANI delegato regionale del P. R. F. che hanno determinato l'assassinio.

forte e stabile. Non si può qui indagare se un governo munito di più ampi poteri che non ne avessero i vari ministeri che seguirono in Italia la prima guerra mondiale avrebbe potuto obbligare il re a tenersi nei limiti della sana prassi costituzionale; ma è certo che una maggiore durata dei vari gabinetti, permettendo un'opera meno saltuaria, avrebbe permesso l'adozione di provvedimenti più efficaci per risolvere i vari problemi dell'ora.

Il rimedio più ovvio per garantire una certa stabilità al governo è di rendere i ministeri indipendenti dal parlamento; viene subito alla mente il sistema adottato dagli Stati Uniti, secondo il quale i ministri sono nominati dal Presidente e rispondono solo a lui della loro opera, sicchè possono essere mantenuti al potere anche se non godono la fiducia delle Camere. Ma questo sistema ha inconvenienti non lievi: le discussioni parlamentari - non potendo influire sulla politica ministeriale - diventano delle pure accademie; e una camera scontenta dei ministri può ostacolarne l'azione, creando un vero caos nel Paese, senza che vi sia modo di superare il dissidio tra due poteri emananti ugualmente dal popolo.

Nè è possibile imitare il sistema svizzero, dove i capi dei dipartimenti sono eletti dal Consiglio federale; nella Confederazione Elvetica la minore asprezza delle lotte politiche e la lunga tradizione fa sì che i capi dei dipartimenti vengano riconfermati di anno in anno per lunghi periodi e lasciati a dirigere lo stesso dipartimento con l'esperienza che viene loro dal lungo esercizio del potere.

La stabilità dei ministeri da noi dovrebbe essere assicurata dunque da disposizioni del re-

golamento interno delle Camere che impediscano i voti di sfiducia, di sorpresa e gli "assalti alla diligenza" e da un rinnovamento dei costumi parlamentari, che eviti la messa in minoranza del gabinetto in seguito a improvvise coalizioni di partiti opposti incapaci di costituire un governo vitale. Bisognerebbe che il ministero ponesse la questione di fiducia solo quando sono in gioco interessi vitali del Paese; e non sarebbe male che la vita del gabinetto tutto non fosse ad ogni momento messa in pericolo da una solidarietà ministeriale troppo rigida.

Ad elevare il tono delle discussioni parlamentari potrebbe poi contribuire un metodo di lavoro un po' diverso da quello seguito dalle assemblee prefasciste: per esempio, l'abolizione del sistema degli uffici, per la discussione delle leggi, e l'adozione del sistema inglese del "committee at large", il limitare le discussioni ai principii delle leggi, lasciando la compilazione precisa del testo al Consiglio di Stato, e così via.

Va da sè che la costituzione dovrebbe potersi modificare, ma con un procedimento speciale, che evitasse le improvvisazioni o le alterazioni introdotte di straforo.

Accanto alle due Camere dovrebbero sorgere un Consiglio economico consultivo, un Consiglio di Stato senza attributi giurisdizionali, un Tribunale costituzionale al quale verrebbe deferito il giudizio sulla costituzionalità tanto delle deliberazioni parlamentari e dei consigli regionali, quanto delle decisioni del potere esecutivo.

Tutti i partiti sono d'accordo che il potere giudiziario debba essere assolutamente indipendente tanto dal legislativo quanto dall'esecutivo; esso dovrebbe avere una gerarchia a sè, facente capo al Primo Presidente della Corte di Cassazione. Dalla magistratura dovrebbe dipendere la polizia, il personale di cancelleria, il notariato; e la magistratura ordinaria dovrebbe sola giudicare in tutti i campi: civile e penale, amministrativo e tributario, ricorrendo eventualmente all'assistenza di periti che farebbero parte del collegio giudicante.

Data l'assoluta indipendenza della magistratura non avrebbe più motivo di esistere un ministro della giustizia, che dovrebbe essere sostituito da un ministero giuridico, consulente legale del gabinetto e capo dei servizi legali.

Queste sono le grandi linee dell'ordinamento che a me sembra meglio adatto ad assicurare al popolo italiano la libertà, difendendola anche nei suoi stessi errori; ma sarei lieto che le mie proposte portassero ad una discussione approfondita che valesse ad evitare confusione ed errori nella costituzione del nuovo organismo statale.